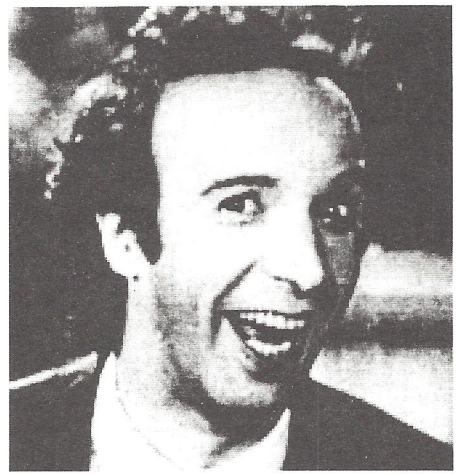
LA VITA E' BELLA



CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Roberto Benigni
Soggetto e sceneggiatura: Roberto Benigni, Vincenzo Cerami
Fotografia: Tonino Delli Colli
Scenografia, Costumi, Arredamento: Danilo Donati
Musica: Nicola Piovani
(ITALIA, 1997)
Durata: 120
Distribuz: CECCHI GORI G.

PERSONAGGI E INTERPRETI

Guido: Roberto Benigni
Dora: Nicoletta Braschi
Zio: Giustino Durano
Ferruccio: Sergio Bustric
Laura: Marisa Paredes

a cura di Alessandra Sperotto

Roberto Benigni è da tutti conosciuto come un comico irresistibile, un attore divertente ed anche un regista di un certo successo (basti pensare ai 60 miliardi incassati con il film «Mostro» nel 1994-95) ma nessuno avrebbe potuto supporre che sarebbe riuscito a toccare, stando dietro e davanti alla macchina da presa, le corde della commozione schietta, senza scendere nel facile patetismo, così come invece gli è riuscito in questo suo sesto film da regista; il primo che lo ha qualificato veramente come autore e che lo ha decretato assegnatario del Gran Premio della Giuria al festival di Cannes 1998.
«La vita è bella» è un film diviso in due: il primo tempo comico e scherzoso, ricco di citazioni ironiche tratte da Schopenhauer e nel secondo tempo più cupo e disturbante eppure attraversato da una forte forma di vitalità. Metà comico, metà tragico, metà divertente, metà toccante. Per dire nel contempo che la vita è bella ma anche brutta, che l'uomo ha risorse infinite e che l'intelligenza, la fantasia, la volontà, lo spirito di iniziativa, il coraggio e il gioco possono aiutare a sopravvivere, a superare le esperienze più atroci persino quella vissuta in un campo di sterminio ad Auschwitz.
Senza ombra di dubbio Benigni ha assorbito molto da Fellini col quale ha girato nel 90 «La voce della luna» e certamente si è nutrito molto di Chaplin col quale, come comico-mimo, ha sempre avuto qualcosa in comune. Nel film ci sono alcune situazioni tipiche di Charlot come ad esempio il continuo scambio del cappello di Benigni col principale e il singhiozzo «psicologico» che lo coglie in automobile con la ragazza che ama, oltre al fatto che il personaggio è un ebreo perseguitato come il barbiere Charlot nel «Grande dittatore». La prima parte inoltre è ricca di fascino felliniano, il grande hotel è spiccatamente in stile «amarcord» popolato da gente sciccosa pronta a gustarsi l'imperiale «torta etiope».
Nella seconda parte l'ambiente cambia radicalmente e se la prima era quasi eterea ora si può presagire il buio che verrà. Siamo in tempi di guerra e il protagonista ebreo viene ammassato in un campo di concentramento dai tedeschi. In questa situazione disperata cercherà di mantenere vivi il buon umore e la fantasia soprattutto per nascondere al figlio la terribile verità.
Nel film Benigni fa largo uso di campo e fuori-campo: il protagonista muore fuori campo, sposa la sua «Principessa» fuori campo, il sesso e la morte restano fuori campo. Allo stesso modo Benigni fa ridere con le sue entrate in campo anticipate: ad esempio «ruba» in automobile l'ingresso trionfale al re, si sostituisce all'ispettore scolastico ed entra a scuola prima di lui, o anticipa il fidanzato di «Principessa» e la fa salire in auto con lui sotto la pioggia.
Nel film il divertimento non manca ma a poco a poco si dissolve di fronte al messaggio lanciato da Benigni, quello cioè di assumere la capacità di saper guardare altrove, deviare la traiettoria del senso, spostare l'attenzione dal centro alla periferia per poter convincersi che nonostante tutto «la vita è bella».

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

HARRY A PEZZI
di Woody Allen
"Harry a pezzi" è un film complesso, mescolato con arguzia che racconta le vicende di uno scrittore complessato, con un profondo problema verso la vita di coppia, convinto che l'erotismo senza sentimenti possa compensare le sconfitte del cuore e fare da cuscinetto freudiano ad una vita perpetrata attraverso continue disillusioni d'amore e sensi di colpa con i quali a volte si può intraprendere persino la strada verso l'autodistruzione. Più che in altri suoi film il tentativo di Allen è quello di mescolare la fantasia e la realtà le cui linee di divisione di film in film sono sempre più sottili. Gli attori non lasciano dubbi: spassosa la presenza in un ruolo cameo di Robin Williams nella parte di un personaggio "sfuocato" e persino Demi Moore riesce a convincere accanto al vecchio Woody.